Un documento del Direttivo romano

«Così dobbiamo capire questo voto difficile»

I comunisti sono impegnati in decine di assemblee quartiere per quartiere - Il comitato federale si riunirà il 28 e il 29

Per tre giorni il Comitato direttivo della federazione romana del Pci ha discusso sui risultati delle elezioni amministrative a Roma. Ora la parola passa al Comitato federale e alla Commissione federale di controllo che, martedì 28 e mercoledì 29 maggio, esamineranno il voto e le prospettive politiche e di lavoro che il partito dovrà affrontare

Il Comitato direttivo ha approvato al termine della sua discussione un ordine del giorno sugli impegni più importanti dei prossimi giorni. Dopo aver ringraziato tutti i compagni e le compagne che si sono impegnati nella campagna elettorale, si ricorda come «la riunione del Cd, le assemblee delle sezioni e l'attivo cittadino del partito hanno avviato una riflessione rigorosa ed impegnativa tra i comunisti romani, sulla base di un esame severo e costruttivo dei risultati elettorali del 12 maggio. Il Comitato federale della prossima settimana sarà l'occasione per un'analisi e un giudizio più compiuti».

Le organizzazioni di partito dei quartieri e dei posti di lavoro debbono impegnarsi — continua il Cd — in una serrata ed efficace analisi delle ragioni e degli andamenti del voto e delle prospettive politiche. Nello stesso tempo però il partito deve sviluppare, con una giusta impostazione e un'efficace mobilitazione, la campagna per il referendum. Il primo impegno è la manifestazione promossa dai «Comitati per il sì» a Piazza Navona lunedì 27 maggio alle ore 18.

I comunisti vogliono che la discussione sul voto sia ampia ed aperta: «Le assemblee — invita il Cd — debbono coinvolgere il più grande numero di iscritti, affinché la discussione sul voto si svolta con rigore, schiettezza e, sin d'ora alla luce del sole, lungo le linee tracciate dall'attivo straordinario conclusosi lunedì 20».

Questa può essere la base per la ripresa e lo sviluppo di più larghi collegamenti politici e sociali del partito. Agli organismi dirigenti deve essere fatta conoscere con precisione la discussione per «trarne tutti i contributi necessari a fissare per l'immediato futuro le linee e gli obiettivi della nostra iniziativa politica e di massa a Roma».

Il Comitato direttivo conclude invitando il partito a non disperdere o sottoutilizzare tutte le sue energie ed intelligenze, per consentire inoltre che «si rafforzi e si sviluppi l'azione di recupero e di reclutamento e la più ampia raccolta di risorse finanziarie di cui il partito ha più che mai bisogno».

Preti: «Pala è come un consigliere morto prima del voto»

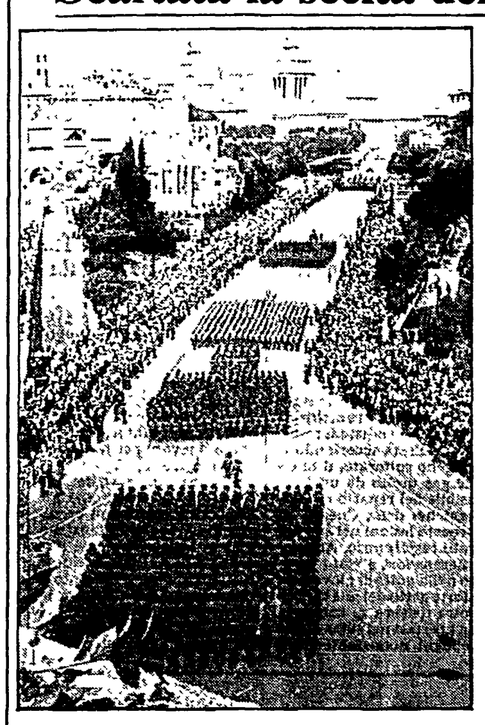
«Pala non deve essere proclamato eletto»: il presidente della Commissione *interni della Camera*, il socialdemocratico Luigi Preti, si è rivolto al magistrato competente per impedire che Antonio Pala, capolista del Psdi nelle comunali a Roma e clamorosamente passato, dopo il voto, nelle file del Psi, venga proclamato consigliere comunale. «Pala — dice Preti — si è autoescluso dalla lista e si trova pertanto in condizioni non diverse da chi muore prima della proclamazione». Preti se la prende anche con il Psi per aver esaltato «la defezione di un personaggio da molto tempo assai discusso». Parole pesanti arrivano anche da un altro esponente del Psdi, Reggiani, che definisce il passaggio di Pala «non un fatto politico ma un fenomeno di malcostume».

Scartata la scelta dei Fori per il 2 giugno caldeggiata dai militari

La parata si farà a Caracalla

Dopo le polemiche, la giunta ha deciso

Esclusi dalla manifestazione i mezzi cingolati pesanti - L'esecutivo capitolino ha accolto le perplessità già dimostrate da Vetere per l'area archeologica - Il coro di protesta dei pacifisti



La parata del 2 giugno non si farà ai Fori Imperiali, ma alla Terme di Caracalla. Lo ha deciso ieri mattima la giunta comunale che, pur non dimenticando il particolare carattere assunto quest'anno dalla manifestazione (cade infatti nel quarantesimo anniversario della Liberazione) ha accolto in pratica tutte le perplessità sullo svolgimento della sfilata militare nell'area archeologica espresse di recente dal sindaco Vetere. Non solo. L'amministrazione ha anche stabilito che dalla rassegna dovranno essere esclusi i carri armati e qualsiasi altro mezzo cingolato pesante: i famosi «Leopard» dunque come avvenne nelle precedenti edizioni dell'83 e dello scorso anno, non potranno entrare nel circuito. I cingolati leggeri, le unità degli alpini, i paracadutisti, i reparti d'artiglieria e i lagunari veneti potranno passare invece davanti al palco del presidente della Repubblica, Pertini e delle alte rappresentanze delle forze armate.

Dopo le pressanti sollecitazioni, e le prese di posizione alla fine almeno sul piano logistico hanno vinto la ragione e il buon senso. Già ad aprile il Campidoglio aveva dato il suo parere contrario in risposta ad ogni richiesta avanzata dal ministero della Difesa per poter usufruire di via dei Fori Imperiali. Eppure nonostante i ripetuti «no» si era tornati alla carica sollecitando ogni volta un esito favorevole. Da ultimo era sceso in campo anche il prefetto, latore in prima persona di una nota al sindaco «perché riconsiderasse la proposta della Difesa» per lo svolgimento della parata in quella che fu la «via dell'Impero». E ogni volta il sindaco era intervenuto *spiegando con chiarezza i motivi del diniego.* «Non era in discussione la collaborazione — diceva Vetere — con le autorità militari, collaborazione peraltro nota e sperimentata ma l'uso della città».

Ai danni inevitabilmente arrecati ad archi colonne e templi dal passaggio dei mezzi dell'esercito si aggiungevano anche i problemi creati dall'avvio dei lavori stratigrafici del suolo e dalla recinzione appena ultimata dell'area in cui tra breve dovrebbero iniziare i lavori di scavo. La polemica è proseguita così, a colpi di comunicati, fino a ieri, quando la giunta al termine di una lunga discussione ha scelto il percorso più appropriato, quello appunto di via dei Cerchi-Terme di Caracalla.

E sarà il che domenica 2 giugno da dietro le transenne i romani potranno assistere alla parata aperta dalla corsa dei bersaglieri. Come è avvenuto negli anni scorsi la manifestazione sarà preceduta dagli ormai tradizionali preliminari: come primo atto il Capo dello Stato deporrà una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto, poi passerà in rassegna le truppe e infine raggiungerà la tribuna di onore insieme alle più alte rappresentanze dello Stato e delle forze armate. Solo allora avrà inizio la parata.

Questa la prassi. Resta da chiedersi se non sarà interrotta da contromanifestazioni pacifiste. Nell'ultima edizione comparvero cartelli di protesta, parecchi dimostranti furono fermati dalla polizia. Cosa succederà stavolta? «Probabilmente la stessa cosa — risponde Claudio Turi del comitato per la pace — da tempo abbiamo fatto conoscere le nostre posizioni e non è escluso che non ci siano forme di protesta all'interno della iniziativa». Il «movimento», dunque si organizza contro quella che viene definita una «manifestazione anacronistica», che non ha più senso e che non dovrebbe più esistere. Al comitato spiegano che hanno lanciato un appello, che domenica prossima, quando ci sarà il raduno ciclistico in favore della chiusura del centro storico, si cercherà di stabilire con la gente un «momento di attenzione» anche contro la parata.

E non finisce qui. La mobilitazione avrà il suo clou venerdì prossimo quando nella sede di vicolo del Burrò saranno invitate a pronunciarsi su eventuali forme di «boicottaggio» della sfilata la Lega per l'ambiente, Democrazia proletaria, e la Fgci. Per noi non è tanto in discussione dove fare la sfilata, ai Fori Imperiali o a Caracalla. Il problema è un altro: le sfilate militari non ci piacciono e non le vogliamo — conclude Turi — né al centro né in periferia».

Al coro di protesta come era prevedibile si sono aggiunti anche i radicali. Paolo Pietrosanti consigliere federale del Pr ha notificato alla questura che in concomitanza con la sfilata si svolgerà un raduno nazionale degli obiettori di coscienza: passeranno in mezzo al traffico in mutande, con gli striscioni e gli scolapasta al posto degli elmetti.

Valeria Parboni

Referendum sulla contingenza: i comitati di sostegno sono già centinaia

Lunedì a piazza Navona Sì comincia

Fissato il primo appuntamento di massa (con Alfredo Reichlin) che aprirà la campagna elettorale - Ieri affollata assemblea

In sedicesima circoscrizione è sorto anche un comitato di sole donne. E non solo le lavoratrici ne fanno parte. Ma anche casalinghe, persone che al taglio dei quattro punti di contingenza non sono interessate in modo diretto. Agli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, del comitato per il Sì fanno parte anche iscritti socialisti alla Cgil. Nuovi comitati stanno sorgendo un po' ovunque. Le adesioni si moltiplicano.

L'apertura della campagna elettorale i comitati per il Sì l'hanno fissata per lunedì prossimo, alle 17,30, a piazza Navona, dove, tra gli altri, parlerà Alfredo Reichlin. L'appuntamento era stato precedentemente fissato per venerdì prossimo e successivamente spostato a lunedì 27.

Per mettere a punto il calendario di iniziative della campagna referendaria ieri pomeriggio i rappresentanti delle centinaia di comitati sorti nella Capitale si sono riuniti in assemblea a «Paese Sera». È stata questa anche l'occasione per fare un bilancio dell'attività finora svolta. Il primo appuntamento della fitta serie di iniziative decise è per questa mattina, a piazza S. Macuto. «I comitati per il Sì — ha annunciato Massimo Marzullo, della Fatme, e della presidenza del comitato promotore romano — si recheranno di nuovo di fronte alla sede parlamentare della commissione di vigilanza sulla Rai per protestare contro i gravi ritardi nell'organizzazione delle tribune elettorali televisive. Riferendosi alla recente proposta fatta dalla Cgil, Marzullo ha detto: «Non costituisce assolutamente un ostacolo alla campagna referendaria. Anzi, la proposta della Cgil è un banco di prova fondamentale per la volontà del governo e del padronato di negoziare».

La proposta della Cgil su salario e contingenza è stato naturalmente — e non poteva essere diversamente — uno degli argomenti al centro degli interventi che si sono succeduti fino a tarda sera. Non è mancata qualche critica. I rappresentanti del comitato per il Sì costituitosi in Campidoglio hanno detto che «prima di fare questa proposta la Cgil doveva consultare anche i lavoratori».

Mentre la discussione sul salario, sulla contingenza è in pieno svolgimento le iniziative dei comitati si intensificano. Migliaia sono le adesioni raccolte nelle fabbriche della Tiburtina. A parte le principali, comitati sono sorti alla Mes meccanica, raccogliendo l'adesione pressoché totale dei 300 operai impiegati, alla Elettronica, dove il comitato per il Sì sta organizzando una mostra. Il comitato dell'Elettronica ha chiesto anche a Cgil-Cisl-Uil di andare ad un incontro per affrontare le tematiche legate al referendum.

Nel corso dell'assemblea svoltasi ieri a «Paese Sera», alla quale era presente anche il direttore del quotidiano Claudio Fracassi, che ha parlato però — come ha tenuto lui stesso a precisare — solo a titolo personale, è stata proposta la costituzione di un coordinamento tra i comitati per il Sì sorti alla Selenia, alla Contraves, alla Elettronica ed alla Nuovo Pignone. L'obiettivo è quello di estendere le iniziative alla realtà che circonda queste fabbriche.

La campagna referendaria vede impegnati a Roma anche i giovani, gli studenti. Il comitato per il Sì sorto nella facoltà di Economia e commercio, di cui fanno parte non solo studenti, ma anche insegnanti ed economisti come il prof. Augusto Graziani, per venerdì 24 maggio ha organizzato alle 9,30 un'assemblea in facoltà. Iniziative rivolte ai giovani disoccupati, ai commercianti, ai pensionati, alle casalinghe ed agli artigiani sono state annunciate dai comitati territoriali per il Sì sorti nella quindicesima e sedicesima circoscrizione. Anche negli ospedali si intensifica la campagna per il Sì. Il comitato sorto al S. Camillo ha già raccolto più di mille firme. Un migliaio di firme è stato infine raccolto anche dal comitato sorto nel Banco nazionale di Santo Spirito.

Paola Sacchi

Due volontari al lavoro nel centro del «Telefono amico»

L'associazione a favore dei tossicomani

Senza luce ne sede «Telefono amico» rischia di chiudere

Per la seconda volta, in pochi mesi, sono al buio: rispondono alle chiamate e assistono gli ospiti fissi al lume di candela. E tuttavia per «Telefono amico», l'associazione volontaria a favore della tossicodipendenza e dell'alcolismo così non può durare. Il Comune si era fatto carico provvisoriamente del contratto con l'Acea, ma dopo circa due mesi sono punto e daccapo perché il problema riguarda non solo e non tanto la corrente elettrica, quanto la sede stessa. Dal dicembre scorso i volontari di «Telefono amico» sono rimasti soli in una palazzina di via Lima 51, di proprietà dell'Assitalia.

La Usl Rm2, a cui erano affidati i locali, ha sgomberato e loro, non sapendo dove andare, sono rimasti. Ma l'Assitalia (non si sa se abbia venduto l'immobile o l'abbia affittato) ha urgenza di rientrare in possesso della palazzina (che ha anche bisogno di ristrutturazioni) e ha ottenuto lo sfratto nei confronti della Usl. «Telefono amico» si è allora rivolto al Comune chiedendo un intervento urgente e la reperibilità di una sede: nel frattempo lo stesso Comune si è accollato il contratto per la fornitura dell'energia elettrica. Ma così non poteva andare avanti all'infinito e l'Assitalia si è dichiarata disposta ad aspettare un tempo ragionevole purché le si fosse data una scadenza precisa, una data entro la quale l'associazione avrebbe dovuto lasciare i locali.

Ma per poter avere una scadenza era necessaria una sede nuova e «Telefono amico» l'aveva individuata in un locale di Porta Pinciana, ottenendo il parere favorevole della II circoscrizione. La delibera però non c'è mai stata perché non c'erano pareri unanimi sulla destinazione d'uso di quella proprietà comunale, poco adatta — secondo alcuni — ad ospitare un servizio sociale e bisognosa di ristrutturazione per decine di milioni.

Ma «Telefono amico» è un servizio sociale? E chi deve individuare i locali dove alloggiarlo? Su questo punto c'è molta confusione che, aggiunta alle pastoie burocratiche inevitabili, non favoriscono certo il lavoro di questi giorni che 24 ore su 24 sono a disposizione di tutti i casi più drammatici che una città come Roma può presentare.

Nonostante la buona volontà e le assicurazioni di tutti, la sede non c'è. L'assessore al Patrimonio, Mirella D'Arcangeli, non si ritiene competente. «Io sarò felice di collaborare per quanto mi sarà possibile — dice — nel momento che l'autorità sanitaria (Usl o Coordinamento delle Usl) avrà dato l'imprimatur a un'esperienza che lei e solo lei può approvare o rigettare. L'assessore al Patrimonio non può distribuire locali comunali semplicemente a chi ne fa richiesta, senza una preventiva delibera di chi è competente in materia...».

a. mo.

Lo scatto del nostro fotografo viene al momento giusto: la luce del sole comincia a sparire e Franco e Carmelo si preparano ad accendere le candele infilate in tre bottiglie di acqua minerale appoggiate sul bancone del centralino.

Siamo nella sede di «Telefono amico» (864864), o meglio nella ex sede del centro di sostegno per i tossicodipendenti perché da giovedì scorso il gruppo formato da operatori ed ex tossicodipendenti non può più lavorare: è giunto l'ultimo segnale del loro definitivo sfratto, l'Enel ha tagliato la luce. Quattro stanze ormai vuote nelle quali, a turno, giorno e notte i giovani della comunità continuano a rispondere alle richieste di aiuto da parte di gente soffocata dalla schiavitù della droga.

Cosa è successo Carmelo?

Carmelo ha 26 anni ed è un pezzo di ragazzo uscito «per sempre» dalla eroina un anno fa. «Non ci sono stati problemi fino a quando in questo palazzo, che appartiene all'Assitalia, c'erano anche gli uffici della Usl Rm/2 — racconta il giovane —. Poi l'assicurazione ha rivoluto la sua sede e la Usl se ne è andata».

Nel momento in cui Carmelo racconta, una occupazione simbolica degli uffici dell'assessorato comunale della sanità è in corso. «Non so cosa otterremo — dice Carmelo — so solo che tanta gente rischia di perdere anche questo solo unico "filo" a cui aggrapparsi».

Al «telefono amico» chiamano ogni giorno (funziona 24 ore su 24) in media dalle 70 alle 80 persone. «Senza contare le altrettante telefonate che riceve "Pegaso", aggiunge Carmelo. "Pegaso" è l'autobus della comunità, un "telefono amico" itinerante che sosta per settimane in un quartiere e poi va in un altro. Al momento è fermo proprio presso l'assessorato alla sanità, in via Meruiana.

Che cosa consigliate alla gente che vi telefona?

«Innanzitutto — racconta Carmelo — c'è da dire che di noi si fidano perché capiscono che siamo degli "esperti". Cioè che comprendiamo perfettamente quando ci raccontano di una crisi di astinenza particolarmente pesante; o che significa l'angoscia dell'attesa stessa dell'astinenza». Al «telefono amico» si sono rivolti molti degli ex tossicodipendenti che ora sono diventati operatori nel centro. «È il caso mio e di Franco — dice Carmelo —. Ero scettico quando ho saputo dell'iniziativa. Poi ho chiamato una sera — pensa era già 5 anni e mezzo che mi drogavo — e piano piano mi sono avvicinato alla comunità».

«Per me è stato quasi la stessa cosa — dice Franco, 41 anni, sposato e padre di due bambini, una di 13 anni e l'altro di 8 —. Solo che a rivolgersi all' "amico" telefono è stata mia moglie ormai disperata visto che mi "bucavo" da dodici anni». Anche per gli altri 11 operatori è andata quasi allo stesso modo e proprio per questo ora appaiono così preoccupati della fine che può fare il loro servizio.

«A chi ci telefona (e attenzione anche se per la maggioranza dei casi si tratta di tossicodipendenti c'è anche un gran numero di alcolisti che si rivolge a noi) — continua Carmelo — suggeriamo, a seconda della gravità del caso, o il centro pubblico, il Sat per intenderci, o l'ospedale o semplicemente puntiamo sul sostegno morale. Per intenderci la nostra esperienza personale ci aiuta a capire se dall'altra parte c'è una persona che ha bisogno di cure mediche o semplicemente di qualcuno che li spinga a uscire da soli dalla droga».

E c'è poi la comunità...

«Si chiama "Punto linea verde" — spiega Carmelo — è nata tre anni fa circa e oggi raccoglie una trentina di giovani che a Bracciano sono soprattutto occupati in lavori agricoli. Abbiamo anche una settantina di animali ai quali badare fra pecore, maiali e vacche. Per ora tutto ciò che produciamo serve ai nostri bisogni pur se nel progetto c'è la commercializzazione di tutti i prodotti».

Come si entra nella comunità?

«Se c'è la possibilità, comincia l'iter dell'accettazione che i nostri psicologi seguono di persona. Altrimenti, poiché non siamo una grande comunità (non superiamo mai le 25 persone) li indirizziamo ad altri centri».

Quali?

«Abbiamo contatti con tutti: il primo che dà la propria disponibilità».

Maddalena Tulanti